

LINEE GENERALI DELL'EVOLUZIONE DELLE COMUNITÀ NEL 1978

1. — Il 1978 è stato certamente un anno importante per la costruzione europea. Dopo il lungo periodo di stasi che ha caratterizzato la Comunità a partire dal 1973, per la prima volta si è riproposto un progetto organico di sviluppo che dovrebbe consentire, attraverso la creazione di una zona di stabilità monetaria, la ripresa del cammino verso l'unione economica e monetaria. L'obiettivo della creazione di un Sistema monetario europeo è stato condiviso da tutte le forze politiche italiane, anche se il dibattito parlamentare ha messo in luce la divergenza sui tempi della nostra adesione a tale sistema.

L'esigenza da tutti sentita è quella di riprendere la strada verso una crescita economica stabile ed ordinata in modo da combattere in modo efficace il grave problema della disoccupazione che colpisce, sia pure in misura diversa, tutti i Paesi della Comunità. È evidente che la crescita economica nella Comunità non può essere isolata da una serie di fattori esterni che inevitabilmente la condizionano. È questo il motivo per cui, attraverso i Vertici dei sette maggiori Paesi industrializzati del mondo, si cerca di definire una strategia concertata dello sviluppo che tenga anche conto degli essenziali legami di cooperazione che legano il mondo industrializzato ai Paesi in via di sviluppo. A questa strategia concertata la Comunità ha dato il suo apporto al Vertice economico di Bonn i cui risultati saranno verificati al prossimo Vertice economico che avrà luogo a Tokyo prima dell'estate. Un contributo essenziale alla cooperazione internazionale è stato anche dato dalla Comunità ai negoziati commerciali multilaterali del GATT, ai negoziati per il rinnovo della Convenzione di Lomé. Di grande importanza, in questo quadro, è anche l'accordo di cooperazione con la Cina e la continuazione del dialogo con il COMECON per un accordo di cooperazione.

Il mondo in cui viviamo è caratterizzato da una crescente interdipendenza: così come per le nazioni dell'Europa occidentale non è ormai più possibile risolvere i loro problemi al di fuori del quadro comunitario, così oggi per la Comunità stessa non è più possibile di compiere reali progressi senza una più stretta cooperazione con gli altri paesi industrializzati e con i paesi in via di sviluppo. I problemi energetici, il problema della ristrutturazione industriale, intimamente collegato con quello della ricerca di una

nuova divisione internazionale del lavoro, la ricostruzione di un nuovo ordine monetario internazionale che tenga conto dei problemi dei paesi in via di sviluppo, la lotta contro il protezionismo, sono gli elementi più tangibili di questa interdipendenza su scala mondiale.

Ma è questo anche il motivo per cui abbiamo bisogno di una comunità forte che consenta di affrontare in un quadro razionale e nella necessaria solidarietà i problemi delle nazioni europee, e che sia in grado di contribuire, su scala mondiale, alla soluzione dei problemi la cui natura e dimensione oltrepassa il quadro europeo.

La creazione di un sistema monetario europeo si inserisce nella strategia volta a contrastare la stagnazione e l'involuzione della costruzione europea. La mancanza di un disegno organico porterebbe inevitabilmente al rafforzamento delle spinte protezionistiche all'interno della Comunità e al risorgere del nazionalismo economico e quindi politico. Della prolungata stasi nella vita comunitaria abbiamo già i primi segni visibili: gli scambi intracomunitari che, dalla creazione del mercato comune, erano costantemente aumentati in misura maggiore degli scambi mondiali, hanno in questi ultimi anni registrato una flessione. È così diminuita la crescita economica e quindi l'occupazione. Si tratta di invertire questa tendenza combattendo nello stesso tempo l'inflazione e la disoccupazione.

Non tutti i risultati del negoziato per la creazione del Sistema monetario europeo ci hanno soddisfatti. A nostro parere, il problema del dollaro avrebbe potuto essere maggiormente approfondito nella fase negoziale. Sulla simmetria degli obblighi dei paesi a moneta forte e dei paesi a moneta debole sono stati conseguiti risultati importanti, ma avremmo preferito di dare anche una soluzione positiva al problema dei saldi in monete comunitarie che le banche centrali possono accumulare a carico di un debitore involontario. Siamo, infine, rimasti insoddisfatti della inadeguatezza dello spirito di solidarietà che dovrebbe animare tutti i paesi membri di una Comunità che intende riprendere il cammino verso l'Unione economica e monetaria.

La nostra adesione al Sistema monetario europeo può tuttavia rafforzare il nostro potere contrattuale per realizzare ulteriori progressi anche nei settori nei quali i risultati raggiunti sono da noi considerati incompleti.

La decisione francese di condizionare l'entrata in vigore dello SME ad una soluzione precisa sul calendario di eliminazione dei nuovi importi compensativi monetari, non ha certo giovato al rafforzamento del clima psicologico e politico che il sistema monetario europeo doveva creare all'interno della Comunità.

2. — Il 1978 è stato anche un anno importante per l'azione svolta dall'Italia nella Comunità europea. È stato approvato il « pacchetto mediterraneo » che rappresenta una svolta nell'azione da noi costantemente perseguita per il riequilibrio della politica agricola comune. È importante qui sottolineare che le soluzioni che sono state date sia nel settore delle strutture, sia per il sostegno delle

produzioni mediterranee costituiscono anche una indicazione per la evoluzione della politica agricola comune. Nel settore delle strutture c'è ormai il riconoscimento del principio della « regionalizzazione » degli interventi. È questo un principio che deve essere approfondito e ampliato, in particolare nella prospettiva di una Comunità a dodici che richiederà interventi strutturali sempre più differenziati, per tener conto della diversità dei problemi e degli obiettivi da perseguire. Per il sostegno delle produzioni mediterranee si sono trovate soluzioni che raggiungono tre importanti risultati: il primo è quello di non aumentare la protezione esterna, il secondo è di migliorare il reddito degli agricoltori senza incidere sul livello dei prezzi, il terzo è, conseguentemente, di avvantaggiare il consumatore comunitario. Su questa strada bisognerà continuare, ampliando gli interventi del pacchetto mediterraneo.

Nello stesso tempo abbiamo preso l'iniziativa di aprire, al Consiglio europeo di Brema, il più ampio discorso della revisione della politica agricola nel contesto di un migliore equilibrio tra l'offerta e la domanda di prodotti agricoli continentali in modo da limitare le eccedenze ed il relativo costo. Si è dato così incarico alla Commissione di proporre un documento di riflessione.

3. — Il problema della revisione della politica agricola comune deve comunque essere visto in un contesto ampio. Durante i negoziati per la creazione dello SME abbiamo insistentemente posto il problema di verificare quale sia il contributo che le politiche comunitarie, nel loro insieme, possono dare ad una maggiore convergenza delle economie dei Paesi membri. Il Consiglio europeo di Bruxelles ha quindi deciso di affidare alla Commissione il compito di fare un rapporto sul legame tra politiche comunitarie e convergenza delle economie.

In altri termini, noi abbiamo insistito e continuiamo ad insistere per impostare il problema della revisione della politica agricola comune come un aspetto molto importante del problema più generale di un migliore equilibrio tra le spese di bilancio per il sostegno dei prezzi e delle eccedenze dei prodotti agricoli continentali e le spese per le politiche strutturali. Si tratta, dunque, di pervenire ad una diversa funzione del bilancio comunitario per trasformarlo in uno strumento che consenta anche la redistribuzione delle risorse a favore dei paesi e delle regioni meno prospere della Comunità e di renderlo più adatto a soddisfare le necessità di un'attiva politica dell'impiego su scala comunitaria. È questo un obiettivo di fondo dell'azione italiana anche nel 1979, che vedrà costantemente impegnato il nostro Governo in ogni fase del dibattito comunitario.

In questo contesto acquista una particolare importanza l'approvazione da parte del Parlamento Europeo del bilancio 1979, con l'aumento delle risorse del Fondo Regionale da 620 milioni di unità di conto a 1.100 milioni. Le contrastanti valutazioni in materia di poteri del Parlamento Europeo che questa decisione ha suscitato pongono un problema estremamente complesso sia sul piano giuridico che su quello politico.

Abbiamo appoggiato e continueremo ad appoggiare la validità del bilancio 1979 così come approvato dal Parlamento Europeo, nel rispetto delle norme e delle procedure previste dai Trattati e nella consapevolezza di evitare contrasti che possano condurre a gravi conflitti tra le Istituzioni.

4. — Il 1978 è stato anche l'anno in cui il processo di allargamento della CEE alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna ha conseguito importanti progressi. La parte essenziale dei negoziati con la Grecia è stata conclusa. L'accordo di adesione potrà essere firmato prima dell'estate. L'apertura formale dei negoziati con il Portogallo è avvenuta in ottobre. L'avviso della Commissione sulla domanda di adesione della Spagna è stato approvato dal Consiglio dei ministri a dicembre.

Abbiamo dato un contributo positivo alla conclusione dei negoziati con la Grecia ed il Governo di Atene ha riconosciuto l'importanza del nostro sforzo. Continueremo ad adoperarci in modo obettivo e lungimirante per una soddisfacente conclusione dei negoziati con il Portogallo e con la Spagna. Le difficoltà che vi sono debbono essere superate. Ci siamo adoperati e continuiamo ad adoperarci per una migliore conoscenza dei problemi reciproci attraverso una serie di contatti che dovrebbero essere estesi anche alle categorie di operatori direttamente interessate.

Siamo consapevoli che l'allargamento pone anche il problema di una nuova visione globale della politica mediterranea della Comunità. Abbiamo chiesto alla Commissione di approfondire le sue riflessioni su questo importante aspetto poiché sarebbe impensabile che la nuova dimensione mediterranea, che la Comunità avrà dopo l'entrata della Grecia, del Portogallo e della Spagna, possa comportare un indebolimento dei nostri legami con gli altri Paesi del mediterraneo.

5. — L'allargamento della Comunità, così come gli auspicati sviluppi verso l'unione economica e monetaria, hanno indotto il Consiglio europeo ad affidare a tre saggi il compito di una riflessione sul miglioramento delle procedure e dei meccanismi istituzionali. Abbiamo dato la nostra adesione a questa iniziativa precisando che non riteniamo ora opportuno fare una riflessione che possa in qualsiasi modo portare a dei mutamenti istituzionali, in particolare per l'imminenza delle elezioni dirette e a suffragio universale dei membri del Parlamento europeo.

Abbiamo indicato, inoltre, che il primo obiettivo di questa riflessione sulle procedure e sui meccanismi dovrebbe essere quello di migliorare il rapporto tra le istituzioni ed i popoli della Comunità europea. Accanto alla elezione diretta del nuovo Parlamento europeo, che rappresenta certamente l'evento più significativo in questa direzione, abbiamo suggerito di rafforzare il ruolo del Comitato economico e sociale nel processo decisionale delle Istituzioni comunitarie. Nello stesso contesto, abbiamo sottolineato la grande importanza che attribuiamo alle Conferenze tripartite (Governi, sinda-

cati e imprenditori) per la definizione di precisi orientamenti e proposte su grandi temi economici e sociali.

Per quanto riguarda il Consiglio dei Ministri della Comunità, abbiamo sottolineato l'importanza di rafforzarne la presidenza sia per una più continua presenza ai dibattiti del Parlamento europeo, sia per garantire una migliore coerenza tra i Consigli dei Ministri nelle differenti formazioni (Esteri, Economia, Agricoltura, Affari sociali, ecc.).

Sul problema delle lingue, abbiamo ribadito l'importanza di un uso paritario di tutte le lingue ufficiali della Comunità in tutte le istituzioni ed a tutti i livelli. È questo un problema politico di grande rilievo nella prospettiva di una Comunità che vuole divenire sempre di più una realtà vicina a tutti i popoli che la compongono.

6. — Infine è opportuno sottolineare che il Governo italiano ha istituito, il 22 dicembre u.s., il Comitato dei Ministri per il coordinamento delle attività economico-finanziarie con le Comunità europee. Il Comitato dei Ministri è assistito da un gruppo di alti funzionari, presieduto dal Sottosegretario per gli affari esteri incaricato dei problemi comunitari, con il compito di preparare le sue riunioni. È stata creata quindi una Commissione interministeriale, presieduta da un funzionario designato dal Ragioniere generale dello Stato, ed ai cui lavori possono partecipare anche i rappresentanti dei Presidenti delle Giunte regionali. La Commissione interministeriale si riunisce di regola una volta la settimana ed ha il compito di raccogliere tutti gli elementi sull'utilizzazione a livello nazionale e regionale delle risorse comunitarie destinate al nostro Paese.

La creazione di questa struttura a livello politico ed amministrativo viene incontro all'esigenza più volte segnalata dal Parlamento italiano. Il Governo s'impegna ad informare regolarmente il Parlamento sui risultati di questa iniziativa che mira ad assicurare una rapida ed efficiente utilizzazione delle risorse comunitarie da parte del nostro Paese.

PAGINA BIANCA

COOPERAZIONE POLITICA

1. — La cooperazione tra i Nove della Comunità europea in politica internazionale si è ulteriormente allargata ed approfondita nell'anno in corso. Si può attualmente affermare che la Cooperazione Politica Europea fornisce il contributo di una voce europea unitaria fra i più attesi ed effettivi nell'ambito della Comunità internazionale.

2. — La Cooperazione Politica Europea ha consacrato una attenzione particolare, per la parte di propria competenza, all'importante problematica organizzativa che deriva dalla prossima adesione dei nuovi membri (Grecia, Portogallo e Spagna). È stato stabilito dai Nove Ministri degli Esteri che l'introduzione di ciascuno dei tre Paesi candidati nella Cooperazione Politica Europea sarà preparata e realizzata attraverso tappe successive. Il significato della CPE, l'importanza dei suoi obiettivi quale parte integrante e indissociabile della costruzione europea ed il funzionamento dei suoi meccanismi sono stati illustrati alla Grecia con una lettera della Presidenza danese nel giugno 1978, in occasione del settimo incontro negoziale di adesione. Quanto al Portogallo, analoga comunicazione è avvenuta il 17 ottobre 1978. Per la Spagna essa verrà effettuata nel corso della prima riunione ministeriale dei negoziati di adesione.

Per il secondo passo, cioè per l'informazione circa quanto avviene in sede di Comitato Politico e di Riunione Ministeriale, si è provveduto ad avviarla con la Grecia da metà settembre 1978 a cura della Presidenza in carica. Verrà attuata con Spagna e Portogallo a partire probabilmente dalla seconda riunione ministeriale dei negoziati di adesione.

Il terzo passo, che prevede la previa consultazione del Paese candidato, avrà luogo, a cura della Presidenza in carica, coadiuvata da quelle uscenti ed entranti, a partire dalla firma del Trattato di adesione e sino alla sua entrata in vigore, quando il nuovo membro entrerà a tutti gli effetti nella Comunità Economica e nella Cooperazione Politica Europea.

Nei confronti della Turchia, il solo « Paese associato » rimasto, una procedura speciale è stata stabilita per un appropriato collegamento alla CPE, in modo da trasmetterle eventuali argomenti di

informazione di volta in volta stabiliti e di prendere nota dei punti di vista turchi sugli argomenti trattati, fermi restando naturalmente gli accordi di associazione del 1972.

3. — Il lavoro dei « tre saggi », designati in attuazione della proposta del Presidente francese, coinvolgerà per qualche aspetto anche la Cooperazione Politica in quanto meccanismo di cooperazione intergovernativa fra i Nove, basata, com'è noto, sui cosiddetti « Rapporti » stipulati a Lussemburgo nel 1970 ed a Copenaghen nel 1973 (Riunioni Ministeriali, Comitato Politico, Gruppo di Corrispondenti Europei, Presidenza di turno, decisioni prese per consenso).

Potrebbero rientrare nella riflessione dei saggi le forme di miglioramento dei collegamenti fra CPE e Parlamento europeo, che sono stati nel 1978 particolarmente curati da parte delle due Presidenze di turno, coadiuvate dagli altri Stati membri. L'elezione diretta infatti conferirà al Parlamento una maggiore autorità morale, ed ovviamente farà sorgere altresì una più intensa « esigenza » per quanto attiene temi di politica estera.

4. — È infine in atto una maggiore istituzionalizzazione relativa alla collaborazione in corso fra le Amministrazioni della Giustizia e dell'Interno dei paesi membri. Si possono ricordare al riguardo le riunioni tenute il 7-8 aprile ed il 10 ottobre u.s. dai Ministri della giustizia per la lotta al terrorismo e la prospettata creazione di uno « spazio giudiziario » europeo, e quella del 30 novembre u.s. dai Ministri dell'interno per il coordinamento delle attività di ordine pubblico. Dopo che l'iniziativa e la fase d'avvio di entrambe le questioni era stata curata dai Ministeri degli esteri dei Nove, le Amministrazioni competenti sono subentrate per i seguiti operativi.

5. — Esaminando i singoli settori di attività, si può affermare in via generale che le istanze della Cooperazione politica europea si sono soprattutto dedicate ad azioni concordate in ambito multilaterale ed alle situazioni di crisi.

NAZIONI UNITE

6. — La Cooperazione politica europea ha contribuito, anche nel 1978, al chiarimento delle posizioni dei Nove ed ha consentito per quanto possibile il loro coordinamento in vista dei problemi dibattuti in seno alle varie istanze societarie.

Basandosi sul precedente dello scorso anno, si è potuto ancora migliorare in primo luogo l'attività « previsionale » dei Nove soprattutto grazie all'opera dei rappresentanti permanenti a New York, che, lavorando congiuntamente, già nella prima metà dell'anno hanno preso in esame le prospettive della 33^a Assemblea generale e pertanto la tela di fondo su cui si sarebbero mosse le iniziative societarie nel 1978. Il sistema ha consentito una preventiva e tem-

pestiva chiarificazione delle posizioni di ciascun membro della Cooperazione politica agli altri « partners » e di diminuire i casi di posizioni divergenti assunte dai Nove su problemi contingenti, che sono stati comunque oggetto di un attento vaglio anche negli stadi successivi della trattazione.

Accanto tuttavia a questo significativo e nuovo aspetto procedurale, permangono talune differenze di posizione, che, seppur diminuite, continuano ad ostacolare la formazione di un consenso unanime dei Nove su ciascuna materia dibattuta nelle assise societarie e specialmente nell'Assemblea generale. Ciò perché determinate posizioni tradizionalmente assunte da alcuni « partners » relativamente a specifici problemi internazionali possono essere modificate solo difficilmente, attraverso un prolungato sforzo grazie al quale le posizioni medesime possano essere riorientate con progressivi aggiustamenti o di fronte al manifestarsi di elementi nuovi.

Ed in ogni caso sembra confermata la disponibilità di tutti i Nove a ricomporre — sia pure su basi di compromesso — certe naturali divergenze di valutazioni in ordine alla vasta tematica societaria.

Si possono in particolare ricordare, come iniziative originali e comuni dei Nove, l'impulso offerto da tutti i membri della Cooperazione politica per l'adozione in seno alle Nazioni unite di una posizione realistica, concreta ed efficace volta alla realizzazione dei diritti dell'uomo, nonché l'iniziativa comunitaria per quanto concerne le operazioni delle Nazioni unite per il mantenimento della pace.

DISARMO

7. — Il 1976 ha visto la virtuale istituzionalizzazione delle consultazioni dei Nove sulle materie attinenti al disarmo. L'utilità di tali consultazioni, che si svolgono regolarmente dal 1975 a seguito di un'iniziativa italiana, è infatti ormai ampiamente riconosciuta da tutti i « partners » europei.

Particolarmente intensi sono stati gli incontri tra esperti, prima a Copenaghen e poi a New York, in preparazione e durante la Sessione speciale per il disarmo dell'Assemblea generale delle Nazioni unite. È stata così messa a punto una strategia comune che ha permesso di ottenere nel testo dell'Atto finale della sessione speciale, l'inserzione delle principali idee dei nove in materia di disarmo, sia nel contesto della « Dichiarazione », sia in quello del « Programma di azione ». È stato inoltre possibile ottenere, in relazione con i nuovi meccanismi di disarmo in sede societaria, che uno dei seggi aggiuntivi del Comitato sul disarmo di Ginevra fosse attribuito a uno dei Nove.

Altrettanto utile e fruttuosa si è rilevata la consultazione svoltasi nella seconda metà dell'anno in preparazione dei lavori della prima Commissione della XXXIII Assemblea generale ordinaria delle

Nazioni unite. Gli esperti sono stati infatti in grado di coordinare le proprie posizioni, o comunque di riavvicinarle notevolmente, su tutti i punti relativi al disarmo iscritti all'ordine del giorno, segnando così un significativo passo avanti sulla via della concertazione comunitaria nel settore in esame rispetto agli anni precedenti. Si è altresì concordato che la Presidenza organizzi, durante i lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni unite attualmente in corso, una serie di riunioni atte a permettere un'effettiva e continua consultazione a Nove e, ogni qualvolta sia possibile, una armonizzazione delle posizioni di voto, accompagnata, quando lo si riterrà opportuno, da dichiarazioni comuni effettuate dalla Presidenza.

CSCE

8. — In tema di rapporti Est-Ovest e dell'andamento del processo di distensione in Europa, i Nove, oltre ad effettuare numerosi lavori di studio in comune hanno continuato la loro concertazione nel corso della riunione di Belgrado, riunione prevista dall'Atto finale di Helsinki, che ha concluso i suoi lavori il 9 marzo 1978.

La linea europea che ne è emersa ha costituito l'elemento motore della Conferenza ed il polo di attrazione delle idee e delle posizioni occidentali; essa ha costituito, inoltre, un indirizzo condiviso in gran parte dai paesi neutrali e non allineati.

Come noto, malgrado il vivo auspicio e l'impegno profuso perché i lavori della riunione di Belgrado portassero a risultati sostanziali, è stata disattesa l'aspettativa dei Nove di un documento che consentisse un armonico e bilanciato sviluppo di tutti i vari settori dello Atto finale. È risultata tuttavia confermata la validità di tutte le disposizioni dell'Atto finale ed è stata ribadita la determinazione di applicare pienamente in via unilaterale, bilaterale e multilaterale le disposizioni in parola. È stato altresì riaffermato che l'attuazione di tutte le disposizioni dell'Atto finale è essenziale per lo sviluppo del processo distensivo.

Sulla base delle decisioni del Documento Conclusivo di Belgrado i Nove hanno inoltre perseguito una stretta concertazione in previsione delle Riunioni di Esperti di Montreux, che ha appena avuto luogo, in tema di Composizione Pacifica delle controversie, e di La Valletta (13 febbraio 1979) sulla Cooperazione Mediterranea.

Ma ancor prima di esse un primo risultato positivo e rispondente alle esigenze dei Nove è rappresentato dalle conclusioni della Riunione di Esperti in preparazione di un « Forum Scientifico », nel corso della quale è stato deciso di convocare tale « Forum » ad Amburgo il 18 febbraio 1980.

Infine, anche se solo in via preliminare, i Nove hanno iniziato, nel corso dell'anno, uno scambio di idee volto ad individuare i mezzi più idonei per un più positivo esito della prossima Riunione Principale della CSCE che avrà luogo a Madrid nel novembre 1980.

MEDIO ORIENTE

9. — Il Medio Oriente ha costituito, durante il 1978 uno dei temi principali dell'attività di consultazione e concertazione della Cooperazione Politica Europea, due eventi di primaria importanza prodottisi nella regione medio orientale, la visita cioè del Presidente egiziano Sadat a Gerusalemme (19 novembre 1977) e le intese raggiunte a Camp David tra gli Stati Uniti, l'Egitto ed Israele (17 settembre 1978) hanno contribuito a polarizzare, ai vari livelli, l'attenzione dei responsabili dei Nove Paesi e ad offrire l'occasione per definire alcune linee di condotta comuni che rappresentano un esempio importante di Cooperazione Politica. Nelle prime due riunioni del Consiglio Europeo nel 1978, e cioè a Copenaghen in aprile ed a Brema in luglio, il Medio Oriente ha figurato nell'agenda dei lavori ed ha suscitato prese di posizione ed iniziative diplomatiche comunitarie.

Al termine del Consiglio Europeo di Copenaghen, infatti, il Primo Ministro danese Jorgensen ha potuto, nella sua qualità di Presidente di turno della CEE, rilasciare una dichiarazione alla stampa sul Libano e sul Medio Oriente le cui linee direttrici erano state concordate in precedenti riunioni comunitarie. Tale dichiarazione riflette le determinazioni alle quali i Nove erano pervenuti di fronte all'aggravarsi della crisi libanese, a seguito dell'attacco terroristico in territorio israeliano e della susseguente invasione del sud-Libano da parte di truppe israeliane, nonché di fronte al perdurare dello stallo negoziale nelle trattative apertesesi tra l'Egitto ed Israele.

Successivamente il Consiglio Europeo tenutosi a Brema ha pure affrontato i temi della crisi libanese e del negoziato Medio Orientale, formulando sulla prima una dichiarazione formale dei Ministri degli affari esteri, in conseguenza del verificarsi, durante la prima settimana di luglio, di violenti scontri tra truppe siriane appartenenti alla Forza Araba di Dissuasione e milizie cristiano-maronite. Sul tema del negoziato medio-orientale, che appariva bloccato dall'inconciliabilità delle tesi israeliane con quelle egiziane, il Consiglio di Brema ha proceduto ad un approfondito esame che ha permesso di individuare orientamenti comuni ai Nove. Tali orientamenti sono stati resi pubblici dal Cancelliere Schmidt, nella sua veste di Presidente di turno, nel corso di una dichiarazione alla stampa.

Tali iniziative diplomatiche, proprio in quanto eseguite a nome dei Nove, hanno potuto certamente avere un peso ed una credibilità diverse da quelle di eventuali iniziative intraprese dai singoli paesi. Per quanto concerne il Libano esse sono state soprattutto indirizzate alla cessazione dello spargimento di sangue, ed al sostegno dell'autorità del Governo di Beirut. Contemporaneamente si è agito nel senso della moderazione su tutte le parti coinvolte, dell'appoggio agli sforzi di pacificazione delle Nazioni Unite, di conferma dell'impegno dei Nove a difesa della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza del Libano.

L'attività diplomatica comunitaria indirizzata verso il tema del negoziato medio-orientale si è concretata a sua volta in una serie di iniziative e di passi rivolti essenzialmente ad incoraggiare i protagonisti del negoziato a perseverare sulla strada iniziata mostrando flessibilità ed immaginazione, a fiancheggiare l'attività di mediazione degli Stati Uniti ed a sottolineare la necessità di perseguire una prospettiva di regolamento globale, unica in grado di assicurare una pace giusta e durevole al Medio-Oriente.

In particolare, dopo il positivo esito del Vertice tripartito di Camp David, i Nove paesi della CEE hanno potuto esprimere unitariamente il loro incoraggiamento ed il loro appoggio auspicando che la nuova fase diplomatica apertasi in Medio Oriente portasse ad un componimento definitivo e globale della crisi.

AFRICA

10. — I problemi africani hanno continuato a costituire anche nel 1978 uno dei settori sui quali più intensamente i Nove hanno portato la loro attenzione, tenendo sempre presenti da un lato la difficile situazione del continente in cui non hanno trovato ancora termine situazioni di contesa di diverse origini (quali i conflitti di frontiera e le ultime manifestazioni di tipo coloniale); e dall'altro gli obiettivi ai quali si ispira la Cooperazione Politica Europea. Essi consistono nel cercare di prevenire involuzioni ed aggravamenti delle situazioni di crisi e nel contribuire ad avviarle a composizione e di mantenere e rafforzare i rapporti di amicizia e di cooperazione con tutti i Paesi africani, intensificando, altresì nel quadro delle loro possibilità, l'assistenza economica a tali Paesi.

Oltre alla Namibia, i lavori dei Nove hanno portato alla formulazione di valutazioni comuni sulle questioni più attuali, con particolare riguardo alle situazioni di crisi nel Corno d'Africa, della Rhodesia, e nello Shaba.

È stata inoltre trattata con particolare impegno la questione delle possibili misure economiche ed altre da adottare per indurre il Sud Africa ad abbandonare la politica di *apartheid*. Un rapporto su tale argomento è stato esaminato a livello Ministri, ed è ora in via di approfondimento.

In particolare, per quanto concerne la Namibia, i Nove Ministri degli Esteri avevano diffuso a Bonn, il 25 luglio, una Dichiarazione con la quale manifestavano la loro soddisfazione per il fatto che le proposte dei Cinque Membri Occidentali del Consiglio di Sicurezza per un regolamento della situazione fosse stata accettata da tutte le Parti interessate. Essa inoltre riaffermava la disponibilità della Comunità e dei Paesi membri a venire incontro, per quanto possibile, alle richieste di una Namibia indipendente, internazionalmente accettata, per promuovere il benessere economico del Paese. Successivamente i Paesi comunitari hanno dichiarato di considerare nulle e non avvenute le elezioni « interne » indette dal Governo di Pretoria e continuano ad esercitare la loro influenza per ottenere

l'applicazione, nel territorio africano, di quanto previsto dal Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Sono stati infine messi a punto alcuni studi relativi alla situazione internazionale dell'Angola, ai movimenti antisegregazionisti in Sud Africa, al commercio tra Pretoria e gli altri paesi africani ed alle recenti evoluzioni e tendenze riscontrate in seno all'OUA alla luce del Vertice di Khartoum.

CIPRO

11. — Anche nel corso del 1978 il problema di Cipro ha continuato a formare oggetto di una periodica ed intensa attività di informazione, consultazione e concertazione tra i *partners* nell'ambito della Cooperazione Politica Europea. Ne hanno fatto oggetto il blocco sostanziale del negoziato intercomunitario, perdurante dalla primavera del 1977, e la connessa, notevole misura di prudenza manifestata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite nei confronti di eventuali autonome iniziative non sufficientemente corroborate da costruttive evoluzioni nell'atteggiamento delle parti. L'attenzione dei Nove si è anche diretta sull'andamento del dialogo tra gli Stati Uniti e la Turchia per il superamento del delicato problema costituito dall'embargo sulle forniture militari deciso nel 1974 dal Congresso Americano. Dopo fasi anche di tensione nel febbraio-marzo, il Governo di Washington ha dato avvio all'azione volta ad ottenere l'abrogazione dell'embargo stesso soprattutto nell'intento di fornire al Governo turco la possibilità di assumere un atteggiamento più flessibile in materia di concessioni suscettibili di rilanciare il negoziato intercomunitario. Com'è noto l'azione della Casa Bianca è stata coronata da successo con il voto favorevole del Congresso nel settembre scorso. Tuttavia le proposte formulate nell'aprile e nel luglio dai turco-ciprioti (in materia costituzionale e sullo specifico problema del rientro dei rifugiati a Varosha) non sono state accolte dal Presidente cipriota Kiprianou, ancorché esse contenessero qualche spunto promettente.

In tali condizioni l'atteggiamento dei Nove Governi della Comunità è stato rivolto nel complesso ad incoraggiare le Autorità di Ankara ed il Governo di Nicosia sulla strada della ripresa del negoziato intercomunitario. Occasioni per lo sviluppo di tale azione di avvicinamento tra le parti sono state fornite dalle visite compiute dal Primo Ministro turco Ecevit a Bonn, Londra e Bruxelles nel maggio e nel corso della visita effettuata dall'onorevole Ministro degli affari esteri Forlani ad Ankara il 27 giugno.

Nell'aprile-maggio i Nove hanno altresì convenuto di stabilire a New York, un significativo contatto informativo con il Segretario Generale delle Nazioni Unite Waldheim, contatto inteso ad esplorare le possibilità di rilancio del negoziato intercomunitario ed a confermarli l'appoggio dei Nove. In conformità a tale linea si è altresì espresso pubblicamente, a nome dei Nove, il Ministro degli esteri tedesco Genscher nel settembre all'Assemblea Generale delle Nazioni

Unite, raccomandando la sollecita ripresa del negoziato sotto gli auspici del Segretario generale Waldheim. In tale occasione, i *partners* comunitari hanno optato per un pieno mantenimento del mandato di « buoni uffici » affidato al Segretario generale delle Nazioni Unite anche rispetto ad ipotesi di accresciuto ruolo del Consiglio di Sicurezza, che avrebbero rischiato di sminuire l'autorità ed il dinamismo dell'azione da attendersi dal Segretario generale.

AMERICA LATINA

12. — I Nove hanno avviato dei lavori di analisi relativi alle relazioni con questa parte del mondo, anche con riferimento ad altre aree geografiche (paesi emergenti). All'origine di tale decisione vi era soprattutto la preoccupazione per il prolungarsi di un affievolimento del dialogo politico tra i Nove ed il complesso dell'America Latina che risente della nota posizione europea verso quei paesi dell'area in cui vigono regimi extra-costituzionali (militari) e si verificano violazioni di diritti umani e delle libertà civili.

Tra questi due punti di riferimento, costituiti dalla doverosa manifestazione di preoccupazione per la difesa dei diritti umani ovunque essi siano minacciati o violati e dalla volontà di coltivare il rapporto con un settore del mondo che in tanti sensi costituisce un'estensione della cultura europea, si muove lo sforzo comunitario di definire una linea chiara e coerente di comportamento verso questa area mondiale.

ASIA

13. — Nel settore Asia e Pacifico, la Cooperazione Politica Europea ha proceduto secondo ritmi assai intensi culminati con la disamina degli aspetti politici del recente Vertice ministeriale tra i Nove e l'ASEAN (Bruxelles, 20-21 novembre).

Lo scambio di idee tra le delegazioni dei Nove ha consentito un ampio raffronto dei diversi punti di vista sui singoli problemi dell'area nonché un approfondimento delle rispettive valutazioni in argomento. Particolare rilievo, in ciò, è stato dato a quei problemi che, nell'anno in corso, hanno avuto maggiore risalto: evoluzione della situazione e della politica della Repubblica Popolare Cinese, situazione del Sud-Est asiatico ed altri.

DIALOGO EURO-ARABO

14. — I Nove hanno infine continuato ad apportare il loro pieno contributo ai lavori del dialogo euro-arabo, culminati nell'anno in corso nella recente riunione della Commissione Generale che ha avuto luogo a Damasco, e su cui si riferisce in maggior dettaglio in altra parte della presente relazione.

APPORTO ITALIANO

15. — Da parte italiana, è stato profuso anche quest'anno il massimo impegno per il raggiungimento di un livello sempre maggiore di consenso fra i Nove nel campo della cooperazione politica; l'ispirazione che è alla base della politica del nostro Paese ci permette infatti di ricercare e sviluppare i terreni di intesa tra le tendenze che si manifestano in seno alle Comunità.

Un impulso promotore è stato fornito dall'Italia a numerose iniziative dei Nove nei vari settori di attività. A titolo di esempio si possono menzionare le seguenti:

CSCE. Oltre a contribuire fattivamente fra i Nove alla elaborazione delle posizioni sulla tematica principale del negoziato, l'Italia, che la geografia, l'economia e la cultura rendono specialmente attenta alle questioni relative al Mediterraneo, si è adoperata affinché i problemi della collaborazione con i Paesi non partecipanti alla CSCE che si affacciano su di esso ricevessero un'attenzione particolare da parte dei Nove. Alla Riunione di Belgrado, in gran parte su nostro suggerimento, è stata decisa la convocazione nel febbraio 1979 a La Valletta di una Riunione di Esperti in tema di cooperazione economica, scientifica e culturale con gli altri Paesi del Mediterraneo, ciò che può essere considerato un primo successo delle nostre richieste. Da parte italiana è già stato presentato un documento di iniziative possibili per il miglior esito della Riunione suddetta che confidiamo fornisca un apporto significativo a fini di quella che può definirsi, sia pure in settori limitati, una « proiezione mediterranea » della CSCE.

America Latina. Per i rapporti tra i Nove ed i Paesi del continente latino-americano l'Italia si è fatta promotrice dell'elaborazione di uno studio su tali rapporti. Muovendo dalla necessità di agire per ridurre e eliminare le violazioni dei diritti umani che si verificano in alcuni di quegli Stati, lo studio sarà inteso essenzialmente ad intensificare le premesse sulla base delle quali deve essere possibile sviluppare ulteriormente le relazioni fra le due aree, legate da tanti rapporti scaturiti dalla storia, dall'economia e dalla comune civiltà.

Africa. Nello sviluppare anche fra i Nove l'impostazione relativa all'esigenza che le soluzioni della crisi nell'area siano di carattere politico ed avvengano con mezzi pacifici, da parte italiana si è avuto cura di sensibilizzare i *partners* comunitari, in particolare in relazione all'andamento degli avvenimenti del Corno d'Africa, alla situazione dei numerosi connazionali che vivono e lavorano in quei Paesi. Inoltre, grazie anche alla tempestiva apertura della Rappresentanza Diplomatica italiana in Luanda, l'Italia è stata in grado di approfondire *in loco*, in via prioritaria fra i Nove, la complessa problematica della vita interna ed internazionale dell'Angola, illustrando alcune utili impostazioni ai *partners* comunitari che erano rimasti in meno diretto contatto con la realtà di questo importante Paese africano.